

Napoli, sangue e violenza
La camorra spara
Tre omicidi e un ferimento
in ventiquattro ore

Tre delitti e un ferimento, tutti commessi da sicari che hanno agito a bordo di moto. La malavita a Napoli e in provincia continua ad uccidere, riprendendo una guerra che sembrava registrare un armistizio. Negli ultimi mesi il numero dei morti ammazzati fa contare un omicidio ogni due giorni. Il ferimento di un ragazzino di 13 anni sembra essere una vendetta trasversale, gli altri delitti pare abbiano come movente la droga.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI Un ragazzo di tredici anni, parente di un boss ritenuto uno dei massimi esponenti della camorra cutoliana, ferito alle gambe a Ponticelli; un ventiseienne ammazzato a Torre Annunziata sotto gli occhi del padre; un pregiudicato ucciso a Castel San Giorgio perché aspirava a diventare un boss; un altro pregiudicato assassinato tra sabato e domenica a Licola da killer al quale aveva aperto tranquillamente la porta di casa. Napoli, mille delitti, con quattro gravi episodi di violenza in meno di 24 ore, torna nel clima della guerra fra bande.

I moventi degli agguati, dei ferimenti, degli omicidi sono sempre gli stessi: una vendetta trasversale (nel caso del ragazzo di Ponticelli); uno sgarro; il tentativo di qualcuno di arrivare in fretta, costi quel che costi, al vertice del clan della malavita organizzata. Con questa nuova serie di omicidi la città conta un morto ammazzato ogni due giorni, una media straordinariamente alta che riporta Napoli (se si considerano gli ultimi mesi dell'89 e i primi del '90) in testa alla classifica negativa fra le città violente.

Alessandro Nocerino, 13 anni appena, stava giocando la consueta partita di calcio domenicale con alcuni suoi coetanei quando due giovani - il ragazzo, così ha raccontato - ma la versione potrebbe non essere veritiera - a bordo di una moto gli hanno sparato alle gambe. Soccorso e portato in ospedale, il ragazzo ha dapprima detto di essersi ferito con un chiodo, e poi, vista l'insistenza degli agenti del drappello, ha ammesso di essere stato ferito da una pisto-

L'attentato a Melis
Un chilogrammo di tritolo
Il probabile movente:
decisioni prese alla Regione

L'avvertimento era pesante, tanto da poter provocare una strage. L'ordigno esplose davanti alla cucina della casa al mare dell'ex presidente della Regione Sardegna, il sardista Mario Melis, è stato confezionato con almeno un chilogrammo di tritolo. Le indagini, coordinate dalla Digos, paiono privilegiare la pista politica, collegata alle decisioni assunte da Melis negli anni di governo alla guida della Regione.

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI Il mondo della politica, in Sardegna, continua ad interrogarsi sui motivi dell'attentato dinamitardo che sabato notte ha avuto come bersaglio l'ex presidente della Regione, Mario Melis. Da tutta l'isola sono pervenuti ancora messaggi ed attestati di solidarietà a Melis, attualmente consigliere regionale e parlamentare europeo, accompagnati da dubbi e perplessità sul movente e sulla reale matrice dell'ordigno. Sul fronte delle indagini, non si sono compiuti particolari passi in avanti. Gli inquirenti hanno ricostruito la dinamica dell'attentato, ma non hanno dato ancora un volto ed un nome agli attentatori.

Questi, almeno due, a conoscenza dei movimenti dell'europarlamentare, in viaggio tra Strasburgo e Nuoro durante i week-end, hanno deciso di agire nella casa al mare di San Teodoro, tra Nuoro ed Olbia; hanno atteso, nascosti dietro un muretto che separa la villa dalla vicina strada provinciale, che la coppia si trasferisse in camera da letto, ponendo l'esplosivo, ad alto potenziale, dietro la porta della cucina. Se Melis e la moglie fossero rimasti in cucina o se la bomba fosse stata collocata sul lato opposto della casa, le conseguenze sarebbero state ben più gravi.

Il «messaggio al tritolo» che ha colpito il personaggio più famoso della vita politica sarda non ha ancora un movente chiaro. Esclusi i collegamenti con l'attività di avvocato, o con quella, appena agli inizi, di europarlamentare, si cerca di stabilire se gli attentatori volessero colpire Melis in quanto

lettato. A evitare altre domande ad Alessandro hanno pensato i genitori, che nonostante il parere del medico, hanno rifiutato il ricovero ed hanno portato il ragazzino a casa. Il ferimento è quanto meno strano - affermano gli investigatori - e forse collegato alla lontana parentela del piccolo con un noto esponente della camorra cutoliana.

A Torre Annunziata i killer hanno agito durante la trasmissione *Tutto il calcio minuto per minuto*. Vittorio Liberti, 27 anni, è stato assassinato con quattro colpi di pistola alla testa mentre stava ascoltando i risultati delle partite di calcio da una radio a transistor. Un delitto ellertato, che potrebbe trovare il suo movente nel mondo della droga. Anche qui gli assassini (due) hanno colpito a bordo di una moto.

A Licola, a morire sotto i colpi di ignoti killer, è stato Antonio Tullio, 30 anni, anche lui pregiudicato. Un omicidio misterioso, che potrebbe essere scaturito da una furibonda lite fra la vittima e suoi conoscenti. Tullio aveva fatto in passato uso di stupefacenti. La ragione della lite (e del delitto) potrebbe anche in questo caso essere fatta risalire al mondo della droga.

Rodolfo Bisogno, 39 anni, è stato assassinato anche lui da due killer a bordo di una moto. Il movente del delitto pare sia la frenesia del pregiudicato di arrivare ai vertici di una organizzazione che opera tra le province di Napoli, Avellino e Salerno. Uno sgarro da punire duramente: i killer in motocicletta hanno eseguito alla perfezione il compito, come negli altri tre casi.

Da Stallavena, il paesino della piccola Tacchella un appello al Quirinale: «Misure contro i rapimenti»

Sulle missive una foto della bambina scomparsa Uno dei primi firmatari sarà il padre, Imerio

«Caro Cossiga, aiuta Patrizia»
20.000 cartoline antisequestri

«Caro Presidente, pensaci tu». Decine di migliaia di cartoline sono in viaggio verso il Quirinale per chiedere misure contro i rapimenti. Campeggia una foto di Patrizia Tacchella, accompagnata dall'elenco dei nomi degli altri quattro sequestrati ancora prigionieri. L'iniziativa è partita da un comitato spontaneo di Stallavena, il paese della piccola Patrizia, con il consenso della famiglia.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VERONA Uno dei primi a firmare e spedire le cartoline sarà proprio Imerio Tacchella, papà di Patrizia, la bimba di otto anni rapita il 29 gennaio scorso: «Sì, l'ho chiesta anch'io e la manderò», spiega l'industriale dei jeans dal suo ufficio. Una cartolina, con altre 20mila cartoline già pronte, e poi con altre cartoline ancora. Tutte dirette e France-

scò Cossiga. Tutte con la stessa frase: «Signor presidente, faccio appello alla sua autorità morale e civile affinché siano finalmente prese, da parte delle istituzioni, tutte quelle iniziative, misure legislative e giudiziarie, necessarie a debellare la vergognosa piaga dei sequestri di persona». E tutte con una grande foto di Patrizia a fianco, ritratta a

scuola, davanti ad una cartolina geografica. Sotto, un elenco dei sequestri in corso, in ordine di durata: Carlo Celadon, Andrea Cotelletti, Mirella Silocchi, Vincenzo Medici, Patrizia Tacchella.

L'idea l'ha avuta un gruppo di persone «qualunque» di Stallavena, il paesino veronese dei Tacchella. Dieci amici, un medico, un maestro di musica, un bancario, un architetto, operai e studenti. A loro, chi vuole, può chiedere le cartoline telefonando allo 045/907637. Ieri, in poche ore, le richieste si sono accumulate a centinaia, venti pagine fitte di indirizzi di persone, associazioni, parrochie. Il primo a chiamare è stato il primario di pediatria dell'ospedale veronese di Borgo Trento. Non è la sola iniziativa del comitato, che ha installato agli ingressi

e nel centro di Stallavena numerosi striscioni aerei bianchi con scritte blu: «Patrizia ti aspettiamo». «Cara Patrizia, Stallavena è con te». «Cara Patrizia, Stallavena ti aspetta».

Nelle elementari veronesi il rapimento di Patrizia non è passato in silenzio. Molte classi gli stanno dedicando discussioni, temi, disegni che i giornali locali pubblicano. C'è il bambino che propone un «rapimento di cuore» per i rapitori, chi consiglia loro «cambiati mestiere», chi chiede «di far fare almeno un po' di scuola» a Patrizia, chi disegna una bimba che guarda una jena dietro le sbarre: «Patrizia libera, rapitori in gabbia», la didascalia.

È una gara di solidarietà che conforta visibilmente Imerio Tacchella, in attesa di ottenere un incontro con Cossiga

e il Papa. Dai rapitori, invece, ancora nessun segnale. Sul suo caso incombe il progetto Gava-Vassalli antirapimenti. Imerio Tacchella è rimasto stupefatto del sequestro giudiziario del riscatto-Medici («Ma come? Non era un disegno-legge ancora da discutere in Parlamento?»), e sciocciato dalle dichiarazioni dell'ostaggio liberato dai carabinieri, Dante Belardinelli, favorevolissimo alla linea dura (al telegiornale: «ne ammazzeranno due-tre, poi si calmeranno»).

«Disapprovo, spero si sia sballato. Fare i forti coi deboli è una vigliaccheria», mormora papà Tacchella. Attorno a Stallavena continuano le battute delle forze dell'ordine. Finora hanno scoperto solo un capannone affittato da un pregiudicato napoletano, pieno di refurtiva.

Agenti di custodia
Un decreto-manuale
per vestire «giusto»
in ogni occasione

ROMA. L'eleganza, si sa, è una dote discutibile. Non per gli agenti di custodia, il cui look, situazione per situazione, è stato stabilito per decreto presidenziale. Nessun problema né tentennamento. Il decreto è una specie di manuale per l'uso, che, per disciplinare eventuali buzze causate dagli influssi della moda, regola pedissequamente ben trecento «occasioni».

Stabilisce, cioè, che cosa deve mettersi addosso un agente di custodia, caso per caso. In una cerimonia, in un pranzo di gala, un giorno qualsiasi, oppure in una visita o se è prevista un'attività ginnica. Particolare attenzione alle ricorrenze: festa della Repubblica o del corpo, festa dell'unità nazionale o del direttore.

Naturalmente ogni abbigliamento viene diviso per stagione. Per esempio, un giorno qualsiasi d'inverno come deve vestirsi il perfetto agente di custodia? Attenzione al berretto: occorre quello rigido, blu cordellino con una bella fascia damascata azzurra. Tutto il resto in tinta. Giacca e pantaloni blu di tessuto cordellino, camicia celeste con maniche lunghe, cravatta blu, cintura di fibra blu, con fibbia di metallo

a placca con l'emblema del corpo a rilievo. Calze, lunghe, blu, scarpe basse nere e guanti, sempre neri, concludono il tutto. Se fa freddo, all'aperto, c'è anche in dotazione un bel'impermeabile, sempre blu, con la termolodera.

Il difficile viene se un povero agente di custodia è poi costretto a partecipare a un pranzo di gala. Ebbene, in questo caso, senza il manuale, è davvero difficilissimo. Le circostanze previste dal decreto sono più di venti. Quali le variabili in campo? Il giorno della settimana, l'ora, l'abito previsto per gli invitati civili, se è trac, smoking, tight o semplicemente abito scuro.

Ma oltre a che cosa mettere, il manuale-decreto stabilisce anche quanto deve durare un determinato capo d'abbigliamento. Si va dal minimo di un anno, a un massimo di quattro. Il minimo spetta al capo teoricamente più logorabile, la mutanda corta d'ordinanza. Ne spettano 4 ogni dodici mesi. Due i mutandoni annui. Quattro anni bisogna che duri il giaccone da motociclista. E il casco? Tre anni, mentre il basco va cambiato ogni anno.

KADETT



Nuova Kadett 1.4 Station Wagon. Distaccate tutto di molte lunghezze.

Per scoprire cosa c'è dietro il successo di Kadett Station Wagon basta guardare avanti. Non c'è nessuno. Siete usciti dal "gruppo", e il nuovo propulsore 1.4 accompagna ogni vostro desiderio. Potete arrampicarvi sulle salite più ardite e continuare a percorrere più di 1000 chilometri con solo 50 litri di carburante a 90 km/h. Potete soffermarvi sul paesaggio e poi passare da 0 a 100 in 14 secondi lasciandovi tutto alle spalle.

D A L I R E
14.664.000*

I V A I N C L U S A

Nessuno vi insegue, tranquilli, con la vostra Kadett Station Wagon GL avete la situazione sotto controllo: fendinebbia integrati nello spoiler, retrovisori esterni regolabili dall'interno, alzacristalli elettrici anteriori, chiusura centralizzata delle portiere. Ma per andare così lontano è necessaria una buona partenza: recatevi da un Concessionario Opel, siete sulla buona strada. Kadett Station Wagon 1.2, 1.4, 1.8i, 1.7D, 1.5TD.

Opel è un marchio registrato di Opel General Motors. Opel è un marchio registrato di Opel General Motors. Opel è un marchio registrato di Opel General Motors.

Oggi Opel offre in alternativa la marmitta catalitica senza sovrapprezzo su Omega, Vectra, Kadett e Corsa Injection. Respirare a pieni polmoni tutta l'atmosfera. Respirare a pieni polmoni tutta l'atmosfera. Respirare a pieni polmoni tutta l'atmosfera.

GMAC è il nome che garantisce a tutti gli acquirenti di una vettura Opel General Motors la più ampia disponibilità di servizi finanziari. Grazie ai convenienti finanziamenti Opel e ai moderni strumenti di credito come il leasing, avere a bordo di una Opel è sempre più vantaggioso. Prezzo di listino suggerito del modello 1.2 LS SW.

OPEL BY GENERAL MOTORS
N°1 NEL MONDO